

# **POLVERE**

## **Dialogo tra uomo e donna**

*Premio Lo Straniero 2015*

*Premio Enriquez 2015 alla Drammaturgia*

*Premio Enriquez 2015 Miglior Attore*

*(Teatro di impegno sociale e civile e nuovi linguaggi)*

*di Saverio La Ruina*

*con Saverio La Ruina e Cecilia Foti*

*musiche originali Gianfranco De Franco*

*contributo alla drammaturgia Jo Lattari*

*contributo alla messinscena Dario De Luca*

*aiuto regia Cecilia Foti*

*disegno luci Dario De Luca*

*audio e luci Gennaro Dolce*

*realizzazione quadro Ivan Donato*

*organizzazione e distribuzione Settimio Pisano*

*produzione Scena Verticale*

*con il sostegno di Comune di Castrovillari*

*si ringrazia il White Dove di Genova*

Le botte sono la parte più fisica del rapporto violento di coppia; l'uccisione della donna la parte conclusiva. Ma c'è un prima, immateriale, impalpabile, polvere evanescente che si solleva piano intorno alla donna, la circonda, la avvolge, ne mina le certezze, ne annienta la forza, il coraggio, spegne il sorriso e la capacità di sognare. Una polvere opaca che confonde, fatta di parole che umiliano e feriscono, di piccoli sgarbi, di riconoscimenti mancati, di affetto sbrigativo, talvolta brusco.

*da un'operatrice di un Centro anti violenza*

Non so quanto c'entri il femminicidio con questo lavoro. Ma di sicuro c'entrano i rapporti di potere all'interno della coppia, di cui quasi ovunque si trovano tracce.

*Saverio La Ruina*

**SCENA VERTICALE**

**Via G. Pace 50 – 87012 Castrovillari (CS)**

**0981 27734 – 349 4030357**

**[info@scenaverticale.it](mailto:info@scenaverticale.it) – [www.scenaverticale.it](http://www.scenaverticale.it)**

## RASSEGNA STAMPA

### **Sole 24 ore – Renato Palazzi – 8/2/2015**

Fa un certo effetto vedere Saverio La Ruina non più nei panni dimessi della donna calabrese vittima di retrive sopraffazioni maschiliste – il ruolo che in questi anni gli ha fruttato premi e consensi – ma inopinatamente passato al fronte opposto, quello del maschio che tormenta e opprime. Fa un certo effetto che un uomo ritenuto fra i più dolci e gentili del teatro italiano riesca a esprimere una ferocia interiore da mettere i brividi. Fa parte del mestiere, si dirà: ma la discesa nei recessi di una mente disturbata che compie in questo caso sembra andare ben oltre il suo notevole exploit interpretativo. Se all'attore- autore poteva essere imputata la scelta di non deviare da una sua strada ormai sicura lui stavolta ribalta ogni prospettiva: aveva portato a perfezione le tecniche del monologo? Ora punta su un dialogo scarno, serrato, in cui lascia ampio spazio alla sua compagna di scena. Aveva creato dei testi di forte spessore emotivo? Ora ha composto una partitura di stati d'animo che ha la gelida oggettività di un referto psichiatrico. Aveva usato l'arcaica potenza del dialetto? Ora si serve di un italiano secco, eco di un contesto asetticamente borghese. Polvere, il suo nuovo spettacolo che ha debuttato all'Elfo Puccini di Milano, non vuole rappresentare una storia dotata di senso compiuto. Anzi, questa storia per certi versi la azzera, la scavalca per porre in luce un puro schema comportamentale, una sorta di gelido diagramma dei rapporti di potere all'interno della coppia, analizzato come in vitro, e quasi con distacco scientifico. Dei due sappiamo poco o nulla, se non che lui esercita una supremazia persecutoria, soffocante, e lei vi si sottomette più o meno passivamente. Polvere non è un testo sul cosiddetto femminicidio, non sfocia nella violenza esplicita o nell'episodio di cronaca nera. Il meccanismo che porta a questi effetti sanguinosi viene colto piuttosto nei suoi passaggi iniziali, viene scomposto nei più minuti dettagli, in una prospettiva quasi minimalista: fin dalla prima serata passata insieme, a casa di amici, l'uomo la informa che si sente disturbato dal fatto che lei si tocca il collo in presenza di altri, che non l'ha presentato come fidanzato ai padroni di casa, che non lo chiama amore, che fuma di nascosto. Lui non la maltratta fisicamente, la sottopone a sinistri interrogatori con metodi da inquisitore anche peggiori di una violenza concreta. Indaga sul suo presente, sul suo passato («Quante volte gli hai detto ti amo»), persino su ciò che ha provato in occasione di un efferato stupro da lei subito anni prima. E quando ha avuto tutte le risposte la osserva poco convinto e freddamente le dice: «ricominciamo daccapo, prenditi il tempo per pensarci». Di tanto in tanto ha momenti di sghemba tenerezza, che risultano però ancor più agghiaccianti e offensivi. A tratti si sorride, ma è un sorriso storto, doloroso. Lo spettacolo, d'altronde, non è fatto neppure per suscitare commozione: è un lucido ingranaggio che ha il solo fine di innescare una furiosa reazione di rigetto nei confronti della situazione. A un certo punto si avverte quasi l'impulso di intervenire per strappare la vittima alla sua sorte. Saverio è bravissimo soprattutto nell'inventare dei ghigni ambigui, dei piccoli gesti maniacali come quello di tamburellare nervosamente le dita sullo schienale della sedia. Ma anche l'attrice, Jo Lattari, rivela un eccellente talento nell'evocare lo smarrimento di chi si sente preso in una trappola da cui non riesce a uscire.

### **Corriere della Sera – Magda Poli – 5/2/2015**

All'interno di una personale dedicatagli dall'Elfo di Milano, Saverio La Ruina presenta il suo nuovo e sconvolgente spettacolo. Questa volta non è lo straordinario monologante di sempre, ma si apre al dialogo con Jo Lattari, che collabora anche alla drammaturgia. E supposto che esistano spettacoli che le donne possono capire più a fondo solo per il fatto di essere donne, questo potrebbe essere Polvere – Dialogo tra uomo e donna. Un testo di stupefacente violenza che viaggia su un tappeto di falsa pacatezza, falsa comprensione, falso amore. Un continuo parlare di lui che interroga lei sul passato, sul presente, sulle intenzioni. Percorsi verbali e emozionali viziati dal desiderio di possedere l'altro, una polvere di sadismo verbale che si insinua nell'anima della donna facendola smarrire attonita, colpevolizzata. Lei, che ha subito una violenza da ragazza, fragile, è imprigionata nella rete dell'impotenza mentre lui, freddo, prova piacere e senso di potere dall'auto affermazione

che ne ricava dal distruggere lei. Teoremi psicologici perversi che La Ruina e Lattari svolgono perfettamente sempre sul filo di un'irritante posatezza in questo spettacolo dove lei non ha ecchimosi da coprire, ma invisibili ferite profonde nell'anima divenute piaghe insanabili. **Voto 8,5**

### **La Stampa – Masolino D'Amico – 28/06/2015**

Saverio La Ruina si rivelò con *Disonorata*, monologo che ogni tanto riprende ancora, dove dà voce, in una lingua tanto più incisiva quanto meno comprensibile, ad una poveretta messa al bando in una piccola comunità calabrese. L'odierno *Polvere*, invece, un dialogo, e in italiano neutro. Stavolta la vittima quasi non parla – non è esattamente passiva, ma reagisce come l'uccellino ipnotizzato dal predatore – mentre l'autore-interprete indossa le vesti del carnefice: un testo forte e sottile, che in una serie di brevi quadri segue l'evolversi sempre più inquietante di un rapporto di quelli che di cui leggiamo sui giornali quando sono arrivati ad una conclusione tragica, spesso etichettata come femminicidio. In questi casi la nostra pigra reazione nell'apprendere i fatti è, <<come ha fatto lei a non accorgersi di quanto lui fosse pericoloso – a non tirarsi indietro molto tempo prima?>>.

Be' ecco come. Lui incontra lei, anzi, l'ha appena incontrata: ed è sollecito, premuroso, affettuoso. Lei non è abituata a ricevere tanta attenzione. Vive e lavora in una città diversa dalla sua, dove non ha molti amici. Ha subito nel passato un'esperienza traumatica che crede di avere e che confida a lui nel periodo in cui cercano di conoscersi meglio. Via via che la loro intimità si consolida, lui diventa gradualmente inquisivo, possessivo, infine morbosamente e persino dissennatamente geloso. Dopo averla fatta sentire colpevole per delle sciocchezze che le descrive come mancanze; dopo averla messa a disagio contestandole gesti o atteggiamenti abituali dei quali lei è inconsapevole ma che, le spiega, sarebbero indici di un disagio non superato; dopo averla umiliata dilatando episodi innocenti fino ad accusarla di menzogne e sotterfugi - ma nel frattempo occasionalmente atteggiandosi a sua guida e protettore – finisce per avere in suo potere una creatura spaventata e totalmente succube a quello che a un osservatore esterno può apparire solo sadismo, anche se è stato raggiunto attraverso un percorso ineccepibilmente convincente. Sono 70' in un crescendo di angoscia, con la terrificante interpretazione di La Ruina ben sostenuta dai silenzi di Cecilia Foti. \*\*\*\*\*

### **Il Giorno - Roberto Barbolini – 22/01/2015**

Che gran botta allo stomaco, forse anche alle gonadi, è il nuovo spettacolo di La Ruina. C'è un'atmosfera claustrofobica che prende alla gola, da Polanski formato domestico: un "Carnage" di coppia, dove la violenza è a senso unico. Abbandonando il dialetto calabrese e le sue struggenti donne "dissonorate", La Ruina – affiancato dall'intensa Jo Lattari – non smette d'indagare i rapporti di potere nella coppia. "Polvere" allude all'atmosfera impalpabile, ma coercitiva fino alla follia, nella quale il protagonista avvolge la sua donna, torturandola con le proprie manie e gelosie. L'incubo circolare si ferma a un millimetro dalla violenza vera. Che però incombe e ci interroga su noi stessi.

### **Avvenire - Fulvio Fulvi – 22/01/2015**

Una gelosia morbosa e delirante, paure e ossessioni che si traducono in soprusi, violenze psicologiche, sottili assoggettamenti. Così si distrugge il rapporto di coppia, così un uomo può annientare la propria "amata". È la "sindrome di Otello", un disturbo antico all'origine di comportamenti devianti con gli esiti spesso nefasti di cui sono piene le cronache dei nostri giorni. Il tema è al centro di *Polvere*, lo spettacolo di Saverio La Ruina in scena all'Elfo Puccini di Milano fino al 25 gennaio, prima parte della sua trilogia sulla violenza alle donne che comprende anche *Dissonorata – Un delitto d'onore in Calabria* (due premi Ubu nel 2007, in cartellone qui dal 27 al 29 gennaio) che racconta delle schiave moderne di un padre-padrone e *La Borta* (30 gennaio – 1 febbraio) sulla gravidanza vissuta come un calvario senza alternative, due monologhi nei quali l'attore e drammaturgo di Castrovillari interpreta altrettante figure femminili. In *Polvere*, invece, è il prototipo dell'uomo incapace di amare. Perché questo titolo? La polvere è il pulviscolo evanescente sollevato piano piano attorno e addosso alla donna da un maschio insicuro, immaturo e

feroce che confonde l'amore con affetto sbrigativo e brusco o con il possesso di un corpo. *Polvere*, come una cipria letale che spegne il sorriso. E non c'è bisogno – lo abbiamo visto bene a teatro – di arrivare al pestaggio per smontare le certezze e togliere le speranze alla propria partner, né di ricorrere all'estremo delitto per farla smettere di sognare e... di vivere: bastano piccole prepotenze ripetute ogni giorno prendendo come spunto financo una sedia spostata senza il proprio permesso, un trattamento di make-up, la stretta di mano data a un amico... tutto può diventare il pretesto per mettere in atto uno "stalking" casalingo dalle disastrose conseguenze, per urlare in faccia a lei cose insulse e lasciarsi scappare persino uno schiaffo. Basta quello, solo quello, per compromettere un rapporto. Con l'illusione, poi, tutta maschile, che un semplice abbraccio cancelli d'incanto ogni male. Una drammaturgia intensa, dialoghi spietati e reali, parole che feriscono apposta per aiutarci a comprendere che anche la "polvere", benché immateriale e impalpabile, uccide. È un piccolo gioiello lo spettacolo scritto dal calabrese La Ruina, disinvolto interprete, tra rabbia, protervia e ironia, di un uomo che non capisce la sua disperazione. E brava pure l'attrice Jo Lattari che lo accompagna in questa avventura teatrale severa e tagliente, che sviscera una piega del cosiddetto "femminicidio", una dinamica, troppo spesso nascosta, di sconcertante attualità.

### **Delteatro.it - Maria Grazia Gregori – 22/01/2015**

[...] Saverio La Ruina, drammaturgo conosciuto e rappresentato in mezza Europa e attore pluripremiato per l'originalità del suo approccio scenico e per l'indubbia qualità interpretativa. [...] il nuovissimo *Polvere*, che nasce come gli altri suoi testi da un lungo lavoro preparatorio fatto di incontri, interviste, testimonianze dirette, letture di articoli di giornali, si distingue però dagli altri due per più aspetti. Qui, infatti, Saverio interpreta una figura maschile da manuale e in scena, a fargli da contraltare in questo duetto senza lieto fine c'è una giovane donna (la interpreta con finezza Jo Lattari, anche collaboratrice alla drammaturgia) [...]

Una storia di malamore – scritta questa volta non in calabrese ma in un italiano molto semplice e secco – , via via degradata dall'uomo in una vera e propria persecuzione psicologica e fisica , un ring dove chi dà i colpi, virtuali o no, è sempre e solo l'uomo. Nella scena quasi spoglia – un tavolo, due sedie – in un alternarsi di luce e di buio, sull'onda di una colonna sonora mai invadente, La Ruina in "Polvere" scandisce un vero e proprio match fra uomo e donna, costruito a quadri, che rappresentano, con la caparbietà di un esempio, il progressivo distruggersi e annullarsi della donna verso una condizione di subalternità assoluta, dove i rari momenti di tenerezza dell'uomo sono, in realtà, un modo per nascondere la propria natura, l'altra faccia della luna. Tocca proprio al personaggio interpretato da La Ruina con lucidità estrema e forte impatto scenico, dare vita a un'escalation di violenza emotiva non indifferente grazie a una gestualità che si fa via via più secca, quasi scandita dal tambureggiare delle mani sul tavolo e sulle sedie di casa, con qualche brivido e sussurro da parte del pubblico non si sa se per improvvisa autoanalisi o per improvviso riconoscimento di qualcuno che si è conosciuto. Ma la violenza non arriva al suo compimento, il femminicidio, che pure qui apoditticamente si consuma, non è un delitto su di un corpo, ma su di un sentimento, su di un'emozione. Da vedere.

### **Delteatro.it - Maria Grazia Gregori – 06/06/2015**

Ma vorrei ricordare anche la nuova edizione di *Polvere. Dialogo fra uomo e donna* di Saverio La Ruina di cui ho già scritto, che però è arrivato a Castrovillari 2015 con una nuova, sensitiva interprete femminile, Cecilia Foti, che disegna con un approccio allo stesso tempo delicato e forte il suo personaggio di giovane donna – vittima designata di un uomo che su di lei opera la violenza più atroce: l'annullamento della sua personalità, costringendola addirittura a vergognarsi di se stessa – suggerendo però anche il senso di una possibile ribellione nei confronti di un carnefice (lo interpreta con intatta bravura Saverio La Ruina) un uomo piccolo piccolo che trova nella sopraffazione la sua sola ragione di vita.

### **La Repubblica Milano – Sara Chiappori – 23/01/2015**

Di solito sono le donne a parlare delle donne. Soprattutto quando si tratta di violenza e dei rapporti di potere. Saverio La Ruina è una magnifica eccezione. Dopo aver dato voce in una superba lingua del sud due figure femminili umiliate e offese (*Dissonorata* e *La Borto*), chiude la trilogia con *Polvere* dove invece porta in scena la coppia tessendo la trama invisibile di quello che potremmo chiamare l'apriori del femminicidio, quella zona indistinta dove si nasconde la trappola.

[...] La violenza è tutta psicologica ed emotiva nella sequenza di scene che La Ruina sviluppa in un micidiale crescendo di tensione e disagio. Un testo semplice solo all'apparenza, perché il suo peso specifico di minimalismo quasi nordico sta nell'intervallo tra le parole, nei silenzi, nel ripresentarsi regolare e inquietante delle stesse domande che ogni volta aumentano il carico di angoscia, nei dialoghi più banali dove tra una tazza di tè e una telefonata si conficcano schegge acuminata. La scena di geometrica asciuttezza, la casa di lei evocata da un tavolo e due sedie, è uno spazio claustrofobico che sembra farsi via via più stretto e incombente mentre lui incalza e lei arretra, lui avanza e lei rimpicciolisce, lui assedia e lei si difende. Con qualcosa di minaccioso che non si vede ma si espande facendoci sentire tutti in pericolo.

La Ruina è attore maestro del dettaglio, del gesto minimo. Fa parlare le dita che tamburellano nervose sul tavolo, la gamba che si muove irrequieta. Questione di sensibilità, di tocco, di timbri modulati con asciuttezza che nega la retorica per afferrare l'essenziale. Mentre l'esordiente Jo Lattari ci sorprende per naturalezza e espressività istintiva nel bel cogliere il patologico meccanismo a due.

### **Milanoinscena.it (a cura di Hystrio) - Sara Chiappori – 28/01/2015**

Armato di una rara sensibilità teatrale, da anni Saverio La Ruina esplora le ferite del femminile [...] La Ruina offre la temperatura di un'interpretazione tutta dettagli e sfumature in sottrazione, piccoli scatti e silenzi ostili in una dinamica a due dove l'esordiente Jo Lattari trova il giusto registro con istintiva naturalezza. [...] Qualcuno può rimpiangere la rigogliosa teatralità della lingua di *Dissonorata* o *Italianesi*, ma *Polvere* è un'altra cosa. Forse più fragile, ma segno di una volontà di ricerca coraggiosa e precisa. A cominciare dal testo solo all'apparenza semplice, in realtà dispositivo micidiale per un crescendo di tensione in accumulo, qualcosa di minaccioso che avanza nella ripetizione che a ogni scena aumenta il suo carico di angoscia, insinuandosi nelle pieghe della quotidianità, del gesto intimo e del colloquio domestico. Uno spettacolo di equilibri sottili e minimalismo quasi nordico.

### **La Repubblica Roma – Rodolfo di Giammarco – 08/02/2015**

«SPARAGLI!» ha urlato una spettatrice milanese dell'Elfo Puccini all'attrice che recita con Saverio La Ruina nel nuovo suo testo *Polvere*. [...] La Ruina è un fenomeno. *Polvere*, ritratto di sgarbi, sottrazioni e torture verbali che un uomo (l'autore) infligge alla partner (che è Jo Lattari), chiude un ciclo sulla condizione dolorosa della donna, dopo *Dissonorata* (due premi Ubu) e *La Borto* (un premio Ubu).

### **La Repubblica Trovaroma - Rodolfo Di Giammarco – 05/02/2015**

Fino ad oggi Saverio La Ruina, artista capace di intimità spropositate e struggenti, attore dotato di una leggerezza civile e umana sfiorante la soglia di una grazia espressiva piena sempre di calvario e di gran travaglio espiatorio, teatrante geniale nei suoi transfert femminili pervasi da pudore, da posture mortificate, da toni di voce esili e sconfitti, fino a poco tempo fa un protagonista come lui tanto più mite quanto più insuperabile, e ormai oggetto di culto per tante categorie di pubblico, aveva legato una parte del suo destino di autore-attore-regista a spettacoli con "Dissonorata" o "La borto" dove campeggiavano (con modestia studiata di tecniche, di pose e di angosciose storie) figure di donne del sud umiliate, dissacrate, ancorché in possesso di un filo di bizzarra, indomabile, fatalistica dignità. Adesso, con "Polvere", testo scritto e diretto da lui, e anche interpretato assieme a Jo Lattari, un lavoro atteso al Teatro India e da martedì 10, cambia la prospettiva: anziché raccontare una donna, si esplora l'universo maschile violento, l'origine della dissacrazione, il

fenomeno del mostro che può annidarsi in qualunque "lui". Ma non è questione devastatoria di botte, di stupri o di orrendo sacrificio mortale, non si limita a documentare la triste realtà degli atti finali, "Polvere", che ha un sottotitolo, "Dialogo tra uomo e donna". Qui, piuttosto, si studiano le opache avvisaglie, i sintomi delle ferite prossime, gli sgarbi che porteranno a conseguenze di disprezzo fisico incontrollato. Qui, come dimostrerà questo teorema dei preliminari pericolosi, alleggeranno i riconoscimenti mancati, gli affetti sbrigativi, le stanchezze che hanno epiloghi cupi, che travalicano in nervosismi patologici, in perdite scioccanti di pazienza, in baratri d'odio. Uno spazio di cui il teatro può riprodurre l'orrore che appesantisce l'aria e fa perdere i controlli.

### **Corriere della Sera Roma – Paolo Petroni - 13 /02 /2015**

Non ci sono urla, quasi non si alza la voce in questa subdola, violenta prevaricazione di una donna da parte del suo compagno, che pretende ogni frase inizi sempre chiamandolo amore. E questo, col non capire mai dove un certo discorso inquisitorio voglia arrivare, crea una situazione di coinvolgente suspense ansiosa [...] Siamo davanti a una raffinata tortura psicologica in continua crescita, che La Ruina restituisce grazie alla profondità della leggerezza della sua interpretazione che coincide con quella della sua scrittura meticolosa e quotidiana, all'analitica grazia noir di un atteggiamento inflessibile, freddo e subdolamente protettivo, che «poi facciamo l'amore, e tutto passa». Con lui Jo Lattari è la sua donna incerta, bisognosa e poi sempre più sofferente.

### **Doppiozero.com - Maddalena Giovannelli – 29/01/2015**

Ci vuole un certo coraggio per affrontare di petto una delle questioni più commentate, citate, talvolta persino abusate nel dibattito giornalistico contemporaneo. Ci vuole audacia per recuperare e dare vita a parole – come 'violenza' o 'femminicidio' – ripetute così tante volte che paiono aver smarrito il loro significato. Ha rischiato molto, quindi, Saverio La Ruina con il suo *Polvere*, al debutto in prima nazionale all'Elfo Puccini dal 20 al 25 gennaio, all'interno di una personale a lui dedicata. Un'ottima occasione per conoscere una delle personalità più interessanti della nostra scena, o per approfondire un percorso attorale e autoriale di grande coerenza e spessore. In cartellone sono previsti *Dissonorata* e *La Borta*, due splendidi monologhi dedicati allo scandaglio di figure femminili del Sud, interpretati in un dialetto calabro denso, immaginifico, capace di improvvise vette poetiche.

Amato da pubblico e critica, efficace animatore culturale (il suo festival Primavera del Teatri ha reso la piccola Castrovillari una capitale del teatro italiano), La Ruina tenta qui uno scarto: abbandona i lidi sicuri del racconto popolare, rinuncia alla seducente delicatezza con cui dà vita ai suoi personaggi femminili, mette da parte la straordinaria capacità di raccontare il meridione. *Polvere* sembra abdicare, sorprendentemente, a ogni genere di effetto teatrale, di ornamento, di trasposizione poetica. Come un biologo, La Ruina mette sotto il microscopio le dinamiche umane senza alterazione alcuna. Non si tratta di una semplice fotografia delle realtà, quanto di una accurata operazione diagnostica: vengono messe a fuoco con precisione le radici di una patologia, quel terriccio umido e scivoloso dove questa attecchisce, la polvere che si deposita leggera sulla psiche fino a alterarne la capacità percettiva. [...] Per avviare l'ingranaggio La Ruina mette in campo tre strategie: il livellamento del linguaggio, la reiterazione, il coinvolgimento del pubblico. Al lessico vivo e magmatico dei precedenti lavori si sostituisce qui un italiano standard, anodino, di disarmante banalità: frasi fatte e luoghi comuni che tutti, prima o poi, ci siamo trovati a pronunciare. Jo Lattari (l'intensa e coinvolta interprete femminile) e La Ruina modulano la loro recitazione rendendola altrettanto monocorde, piatta, masticata a mezza voce [...]

Il senso di oppressione è accentuato dalla struttura drammaturgica, costruita per scene che si susseguono con poche variazioni, reiterando identiche sequenze: «siediti, parliamone», incalza continuamente il carnefice, sottoponendo la compagna a interminabili e vani interrogatori senza variazione (fulminante la scena dedicata per intero all'indagine delle ragioni dello spostamento di una sedia). Ed ecco che a sottoporsi alla violenza è anche il pubblico, costretto ad assistere al processo, a farsi raccontare ancora e ancora dettagli che già conosce, inchiodato sulla sedia proprio come Jo Lattari. Divenuti vittime, gli spettatori reagiscono: c'è chi sbuffa, chi si contorce sulla

sedia, chi grida «sparagli!» proprio come le nostre nonne davanti alle prime televisioni. A dimostrazione del fatto che non c'è bisogno di aggressività fisica (quasi del tutto assente nello spettacolo) perché si possa parlare di sopruso. Diretto, efficace, di semplicità drammaturgica e attorale solo apparente, *Polvere* è una svolta significativa nel percorso di La Ruina, un insegnamento di come talvolta sia necessario farsi da parte e togliersi dal centro della scena. Da far girare nei teatri, nelle scuole, nelle università, ovunque ci siano ad ascoltare un uomo e una donna.

#### **Cultweek - Alberica Archinto – 23/01/2015**

Invidio un po' chi non conosce Saverio La Ruina [...] Li invidio perché potranno entrare nella poetica di questo autore e attore unico nel panorama della scena contemporanea e concentrarsi nelle prossime settimane sulle diverse tappe del suo lavoro. Un po' come certi film che vorresti non aver ancora visto per rivivere le emozioni che ti hanno procurato.

[...] *Polvere* si svolge qui, ora, intorno a noi. Ed è ancora più agghiacciante. [...] Non si assiste a momenti di violenza fisica sulla scena, a parte un accenno, forse, la "polvere" che distrugge la donna è più sottile, invisibile, mina lentamente ma inesorabilmente le sicurezze. A un certo punto ero così coinvolta da ciò che stavo vedendo che avrei voluto alzarmi dal mio posto in platea e urlare alla malcapitata, di scappare, di filarsela al più presto. Mi è stato difficile tener sotto controllo la rabbia. Il teatro di La Ruina è così, non prevede filtri, ti tira dentro, con le parole e i silenzi, il tamburellare delle dita sulla sedia, le musiche perfette di Gianfranco De Franco. Non ti lascia respiro fino alle fine. E poi, lunghi applausi.

#### **Venezia Musica e Dintorni – Leonardo Mello – 23/06/2015**

[...] Primavera dei Teatri» 2015 si raggruppa intorno a sei giorni fitti di appuntamenti. Tra le cose che è stato possibile vedere, tre in particolare sono sembrate assai incisive. Si parte da *Polvere. Dialogo tra uomo e donna*, l'ultimo lavoro del padrone di casa, Saverio La Ruina: dopo il debutto milanese, questo capolavoro di scavo psicologico, che mette di fronte un intellettuale/fotografo di successo e una donna che si suppone appartenga alla borghesia, è emerso in una chiave ancora più forte grazie al cambio di interprete femminile. Cecilia Foti – che è anche l'attuale compagna del drammaturgo/performer – prende il posto di Jo Lattari, e la violenza quotidiana, asfissiante e subdola dell'uomo acquista echi superiori e profondi, mentre una nuova scena, appositamente costruita per Castrovillari, attenua il giudizio, spesso moralisticamente indignato, nei confronti di una figura che vessa e strozza la sua amante quasi «per forza». Perché – parafrasando il testo – è la prima volta che riesce ad amare davvero, e questo può essere un trauma insostenibile. *Polvere* è uno spettacolo straordinario, che mette tutti sull'attenti, facendoci capire, neanche troppo velatamente, che i rapporti sentimentali, i disastri che li attraversano e a volte li distruggono, sono appannaggio di tutti, e dunque non derubricabili alle pagine di cronaca dei quotidiani. «Tanto poi facciamo l'amore e passa tutto», questo disarmante epilogo certifica l'ideale continuità di questo lavoro con le tre perle che l'hanno preceduto – *Dissonorata*, *La borto* e *Italianesi* – pur dando atto all'artista lucano-calabrese del coraggio avuto nel cambiare stilemi, nel progredire in uno studio poetico e al tempo integerrimo della violenza che colpisce i singoli. [...]

#### **Venezia Musica e Dintorni – Fernando Marchiori – 09/03/2015**

*Polvere, il nuovo graffiante testo di Saverio La Ruina, è passato in tournée anche per il Teatro Santa Marta di Venezia.*

In quello che sta diventando in Italia, con i conseguenti rischi di saturazione e convenzionalità, quasi un sottogenere – il teatro «civile» sulla violenza contro le donne – il nuovo lavoro di Saverio La Ruina spicca per originalità di prospettiva e intensità di sguardo. [...]

Quante cose ci dice allora questo testo, costruito con sapienza di ritmo e di gesto dallo stesso La Ruina, sulla crisi dei ruoli e sulla miseria morale dei nostri tempi, sulle dinamiche di coppia che oggi si avvitano su se stesse finendo per devastare esistenze e coscienze per ragioni ben più sottili della banale brutalità di un maschio possessivo e manesco. Qui l'ambiente non è degradato, la donna ha (aveva) una propria vita di relazione, l'uomo è un fotografo che ha girato il mondo e sa

parlare bene, anche troppo. Come in una pirandelliana stanza della tortura psicologica, lui assedia la giovane donna con richieste insistenti di spiegazioni e confessioni. [...]

Alla fine le speranze di redenzione o di strappo liberatorio, che il serrato meccanismo dialogico alimenta nello spettatore, restano deluse. Non c'è rivolta né catarsi. Anche dopo l'ultimo violento litigio che provoca nella donna una crisi nervosa, lei rimane tra le braccia dell'uomo, che la stringe a terra disarticolata come una marionetta, lui stesso eterodiretto da un dispositivo che lo sovrasta e lo condanna: «Adesso facciamo l'amore e tutto passa», ripete con effetto grottesco.

Solo apparentemente lo spettacolo si distacca dai precedenti, fortunati esiti di *La Ruina* (*Dissonorata*, *La Borto*, *Italianesi*). Siamo sempre di fronte a storie *in minore*, dimesse, neglette. E in fondo i due personaggi in scena si possono leggere anche come le due facce di un'unica figura, quella dell'incomunicabilità. Come una sorta di monologo sdoppiato, ovvero come un tentativo di dare forma alla schizofrenia di un personaggio la cui tenerezza trascolora nella prepotenza, e viceversa, senza soluzione di continuità. Del resto ha qualcosa di sensibilmente femminile la gelosia che l'attore riesce a suggerire nelle sue misurate reazioni recondite. E va da sé che tanta sapienza gli viene dalle intense interpretazioni di ruoli femminili di *Dissonorata* e di *La Borto*.

Ciò che lascia perplessi di questo nuovo *esercizio di discrezione* – tale ci è sempre parsa la cifra del teatro di Saverio La Ruina – è la prevedibilità di un meccanismo drammatico efficace nel suo sviluppo quanto privo di vie di fuga propriamente teatrali. L'interno domestico è statico, gli attori sono bravissimi ma la drammaturgia non conosce climax e l'uso del microfono ad archetto costringe le voci a lavorare su un tono basso, trattenuto, funzionale alla ricerca di sfumature più delicate – perfettamente riuscite nei precedenti spettacoli – ma a volte inadeguato alla potente materia vocale che qui vorrebbe, e non può, entrare in gioco nel dialogo.

#### **A Teatro (da facebook) - Giulio Baffi – 3/06/2015**

[...] Dirò allora di due spettacoli, visti ed applauditi. Di “Polvere- dialogo tra uomo e donna” con cui Saverio La Ruina percorre il tema certamente abusato, ma mai abbastanza, come la violenza sulla donna. Quella terribile che rimane chiusa nelle stanze di casa, affrontata in modo inconsueto e lieve, scrivendo e costruendo uno spettacolo cupo e disperato, con l'avvilita presenza di Cecilia Foti che l'asseconda e l'accompagna nella discesa agli inferi di una passione ossessionata e cattiva, nell'interrogare incessante alla ricerca di sfiduciati percorsi, nella costruzione di un amore/disamore psicologicamente violento. Scrittura per brevi passaggi, per silenzi e sussurri, gesti misurati, carezze trattenute e violenze appena accennate. Inquietante e cattivo, non lascia al pubblico il tempo di un sospiro di sollievo, certo per ferire l'anima di chi preferisce ignorare. [...]

#### **Teatrocritica.net - Andrea Pocosgnich -14/02/2015**

C'era qualcosa di spiazzante nel dialogo tra Saverio La Ruina e Jo Lattari nei primissimi minuti di *Polvere*, visto alla prima romana al Teatro India. Percepivo una stonatura nelle voci amplificata anche dall'uso dei microfoni e mi chiedevo cosa stessero facendo, perché si trastullassero sul palco come i due interpreti di una pubblicità o di una fiction televisiva... Li ho odiati in quei primi cinque minuti, me ne sarei andato, ma poi è accaduto qualcosa di impercettibile, o meglio, cominciavo a percepire una forza che lentamente attirava qualsiasi cosa dentro a una psicosi vorticoso, dalla quale non sarei più uscito.

Il La Ruina monologhista lo conosciamo e apprezziamo, in molti hanno già speso parole per riflettere su questo cambio di registro, eppure qui più che evidenziare il passaggio dalla modalità solitaria che lo ha reso un autore e attore pluripremiato, è interessante anche notare come il direttore artistico del festival Primavera dei Teatri di Castrovillari cerchi di portare il peso dell'intervento estetico sulla materia prossimo allo zero. Sembra di essere di fronte a un esperimento sociale più che a un pezzo di teatro, in questo senso la drammaturgia ha una precisione chirurgica: [...]

Il dialogo scorre con facilità mentre i due cercano le appoggiature giuste, dopo il riscaldamento iniziale La Ruina si prende in spalla l'orribile personaggio, un fotografo de *l'Espresso*, senza quasi mai cedere all'affettazione o ai facili cliché; Jo Lattari invece ha il compito di sparire e lo fa con naturalezza, eleganza. [...] Siamo quasi di fronte a un finto dialogo, sappiamo già dove potremmo



arrivare, non ci sono molte opzioni e tra queste abbiamo sondato anche quelle più cruente. In questo senso la pièce ha qualcosa di brechtiano, proprio nella sua struttura a tesi, nella mancanza di tensione verso il finale, nella finalità quasi didattica.

C'è chi ha lodato la compagnia calabrese per la sensibilità con cui il tema è stato trattato, chi proprio per l'aderenza con le dinamiche relazionali reali e chi ne ha evidenziato certe lacune poetiche. [...] L'efficacia è però proprio in quella scena vuota inquadrata da perimetri di luce che circondano un tavolo e due sedie; nelle battute semplici ma affilate, credibili – «se ti nascondi per una sigaretta non sei affidabile» – nel tamburellare di La Ruina sul tavolo. È vero, forse, non c'è poesia, non ci sono quei segnali tipici di una manifesta ricerca teatrale e allora forse per leggere fino in fondo questo spettacolo bisognerebbe ribaltarlo su noi stessi: ascoltare le reazioni nascoste che ci provoca, le risatine nervose, confrontarsi con la vergogna provata nell'attesa che la violenza si compisse, guardare il mostro negli occhi perché ha la nostra faccia pulita.

## **www.statagemmi.it -01/02/2015**

### **#1. Aguzzi frammenti di realtà Francesca Serrazanetti**

*Polvere* traccia il ritratto asciutto di un rapporto di coppia che si trasforma in ossessione: l'iperrealismo del testo, la definizione puntuale delle dinamiche con cui l'uomo stringe la morsa sulla libertà (fisica e psicologica) della compagna degenerano in modo progressivo ed estenuante.

Lo spettacolo è un condensato di frammenti di realtà, sconcertante per quanto sia immagine precisa e razionale di dinamiche in cui non è così difficile cadere. [...] La drammaturgia opera per sottrazione, mettendo a punto una traccia densa che non lascia spazio al superfluo. Restano tempi minimi – ma sufficienti – per raccontare la dolcezza di un amore che di fatto esiste ma di cui si perde il controllo [...] La violenza interpretata da La Ruina è controllata, trattenuta, mai sopra le righe. A renderla insopportabile è forse proprio questo: il suo mascherarsi di dolcezza, di bisogno di controllo, in un rapporto di dipendenza totale. La reiterazione delle dinamiche, delle domande e delle accuse arriva a esasperare il pubblico: il testo è a tratti prevedibile, in certi momenti siamo in grado di anticipare quello che succederà. Ma la ripetitività – che indugia nella noia e nella banalità – è funzionale a coinvolgere chi ascolta nel meccanismo di cui lei stessa è succube. [...]

Il pubblico è incapace di restare fermo, ha un impulso istintivo a reagire, ad aprire gli occhi alla donna, a commentare ad alta voce dalla platea, coinvolto per estenuazione nella natura malata del rapporto. Il fastidio che proviamo, seduti in platea, è dovuto all'altalenante prevedibilità di quello che vediamo, o piuttosto alla verosimiglianza di situazioni molto più diffuse, nascoste e vicine di quanto pensiamo?

### **#2. Nitidezza in polvere Corrado Rovida**

[...] Gli spettatori sono estenuati dall'impotenza a cui sono stati sottoposti, hanno fatto fatica a trattenersi durante la logorrea insinuante di Lui, davanti alla sua reiterata violenza psicologica (a tratti anche fisica), tanto che una signora sbotta e si permette di dare a Lei un consiglio liberatorio: “sparagli!”. Eppure quel chiamare in causa l'emotività non è affatto inadeguato, anzi, ciò di cui si parla è davvero un'esigenza viscerale, solo non si tratta di amore, come si potrebbe supporre, bensì di prevaricazione. [...]

La Ruina esamina gli ingranaggi. Lo sguardo dello spettatore, sembra volerci dire, deve essere sgombro da dubbi, lavato da ciò che può ottenebrare un giudizio di aperta colpevolezza. Ed è forse in questa necessità di pulizia, in questa attitudine all'*exemplum*, al rigore analitico, descrittivo e dimostrativo insieme, che lo spettacolo trova la sua forza ma, al contempo, la sua debolezza maggiore. La forza consiste in una prodigiosa efficienza teatrale: riuscire a provocare, qui e ora, le reazioni del pubblico, sensibilizzare attraverso due personaggi estremamente riconoscibili. Lui e Lei (i nomi propri lasciano il posto ad epiteti da fidanzatini su cui regna sovrano 'amore') rappresentano un modello di studio, un luogo comune fatto di concretezza e astrazione: modulati su toni medi, quasi banali, usano frasi fatte (“Qui c'è scritto fragile!”, dice Lei indicando se stessa; “Diciamolo, te la sei cercata, puttana!” esclama Lui all'apice della meschinità) incarnano, fin dalla prima scena, ruoli tipici, universali, nel loro manicheismo.

Se dunque il *j'accuse* di La Ruina brilla per efficacia nelle sue finalità educativo-pedagogiche, il rischio è, viceversa, che lo spettacolo possa risultare assai simile a un'ipertrofica pubblicità progresso, dove al prevalere della bidimensionalità corrisponde un assottigliamento dell'interesse dello spettatore. È così che anche in una delle scene più toccanti e autentiche, quando Lui, tenendola stretta a sé, assiste la compagna, timorosa, nell'offrire una mela a un cavallo, il pubblico, quasi stregato dall'effetto Kuleshov, legge solo costrizione dove, a ben vedere, stava scritto anche tenerezza. Anche la nitidezza può diventare accecante.

### **Krapp's Last Post – Vincenzo Sardelli – 27/01/2015**

[...] Siamo oltre il teatro. È cronaca, è pelle. È un reato, difficile da riconoscere quando si basa sui meccanismi subdoli della manipolazione psicologica. Quello di "Polvere" è un livello etico dell'arte, superiore alla dimensione spettacolare. [...] Saverio La Ruina si è documentato. Chi conosce le dinamiche che soffocano una relazione di coppia, lo capisce al volo. È un merito rimarchevole, di fronte alla supponenza di chi sciorina emozioni limitandosi a una conoscenza libresca del fenomeno che denuncia.

[...] La Ruina approfondisce uno dei terreni linguistici più sdruciolevoli: quello della comunicazione di coppia. Un uomo tartassa una donna a colpi di dialogo. La mette alle corde interrogandola allo sfinimento. Calcola ripicche e vittimismo. Tocca i tasti dell'accusa e della condanna. Indaga presente e passato, intenzioni e ricordi. Pretende di sviscerare pensieri e dubbi. Attraverso lo scacco delle parole e gli artifici argomentativi, attraverso il confronto con altre donne o il tambureggiare ansiogeno delle dita sul tavolo, la taccia d'inaffidabilità e incoerenza. La voce di lei è rassicurante, sincera, addolorata: disorientata e impotente. La voce di lui, sotto una scorza placida, confidenziale e cauta, è fredda, insinuante: artefatta e incapace d'empatia. Ogni frase è ricatto, staffilata che umilia la donna logorandone identità e tenuta. Ogni parola colpisce allo stomaco.

Ritenere insopportabilmente tardiva – come fa qualcuno del pubblico – la reazione di lei significa ignorare il rapporto di acquiescenza masochistica che caratterizza la donna che ha subito una violenza sessuale, sminuire il circuito patologico che unisce vittima e carnefice. Arte civile. Che rinuncia a un surplus di "teatralità" per non svilire il dolore. E che conforta, attraverso l'indignazione interiore, la riflessione dello spettatore capace di interrogarsi su se stesso e sul proprio rapporto di coppia.

### **paperstreet.it - Giulio Sonno – 10/02/2015**

Mai sentiti tanti sospiri in un teatro. Ieri sera, nella piccola sala b dell'India, poco a poco l'atmosfera si è fatta sempre più stretta, soffocante, claustrofobica; quando però dopo settanta minuti di crescente tensione le porte si sono di nuovo aperte, nessuno si è affrettato a uscire: come colti da sindrome di Stoccolma, gli spettatori sono rimasti paralizzati sulle sedie, schiacciati da un peso che non li lasciava andare via. Cosa è accaduto? *Polvere* di Saverio La Ruina mostra qualcosa che non si vuole vedere. E nello spettacolo non si tergiversa, La Ruina ce lo mostra fin da subito, lasciando ben pochi margini al dubbio: la violenza è lì, anzi qui, proprio davanti ai nostri occhi [...] proprio la repulsione rende lo spettacolo paradossalmente mesmerizzante, stimolando un effetto catartico dalla potenza emotiva sconcertante. [...] Descrivere *Polvere* non è complicato; difficile piuttosto è riuscire a sostenere lo sguardo, a sopportare, a restare immobili a osservare quando a pochi metri da noi un uomo sta coercizzando dispoticamente la fragile psicologia di una donna. Con *Polvere*, insomma, La Ruina ci immerge in un incubo psicologico di cui non si può fare a meno di condividere intimamente il dramma: un teatro difficile, estenuante eppure innegabilmente necessario.

### **Corrierespettacolo.it – Lorena Vallieri – 19/04/2015**

Un interno stilizzato, con un tavolo, una bottiglia, due sedie, un attaccapanni e un quadro. È questo lo spazio, che ben presto si rivelerà claustrofobico, in cui si svolge l'ultimo, sconvolgente spettacolo di Saverio La Ruina. Un'efficace drammaturgia che, attraverso rapidi flash, dialoghi scarni ma

taglienti, recitati con una esasperante pacatezza, narra la storia di due giovani che si incontrano e si innamorano, ma in un tale crescendo di violenza da lasciare senza fiato. [...] una recitazione perfetta: ogni silenzio, ogni gesto, ogni interrogativo ripetuto all'infinito, ma anche ogni tenerezza, contribuiscono a creare quel clima impalpabile, eppure nettissimo, di sopruso e ossessione. Un rapporto di potere che, per fortuna, scatena esasperazione e ribellione nel pubblico che in maniera tangibile vorrebbe salire sul palcoscenico per porre fine a quella situazione ormai insostenibile.

#### **La Repubblica.it/Roma - Valentina De Simone – 10/06/2015**

[...] In una versione un po' rinnovata a livello di testo e con una nuova partner in scena, Polvere di Saverio La Ruina è un affondo controllato nel marcio di coppia, nella recrudescenza di un sentimento che finge la normalità per covare sottovoce la sua morbosa ossessione. Un gioco al massacro appena più che sussurrato, con una donna-vittima braccata senza possibilità nella morsa violenta di un uomo pedante e sadico. Un tavolo, delle sedie, un quadro, pochi i segni distintivi di un interno domestico che è una prigione di ombre pesanti e di parole affilate, velenose, asfissianti, amare. Sul palcoscenico Cecilia Foti ha quell'ingenuità e quel candore che ci fanno essere dalla sua parte, testimoni impotenti di un sopruso senza rimedio. E Saverio La Ruina, col suo eloquio denso e misurato, con la sua presenza schiva ma sempre in agguato, umilia, ferisce e annienta ogni resistenza della compagna, rivelandoci il volto senza nome dell'orrore. [...]

#### **Giornale Di Brescia - Simone Tonelli – 14/03/2015**

[...] È glaciale il crescendo con cui l'attore Saverio La Ruina, in scena, mette alle strette la compagna, interpretata da Jo Lattari. Ogni parola, gesto, pensiero, ricordo viene scandagliato in una presunta necessità, maniacale, di controllo. Tanto che personaggi e situazioni, pur nella loro precisa fisicità, paiono evanescenti, incarnazione delle possibili prevaricazioni dell'uomo sulla donna. Da quelle più apparentemente banali, quotidiane (una sedia spostata, l'imbarazzo ad una festa, un quadro che non piace) fino allo schiaffo, all'annullamento dell'altro, ad un abbraccio che mette i brividi: perso il naturale sapore di gioia, diventa quasi il possesso di un oggetto.

Lunghi applausi sono tributati alla fine ai due artisti, in scena giovedì scorso all'Odeon di Lumezzane con «Polvere», ultimo lavoro dell'autore-attore calabrese. Ma non mancano durante la pièce colpi di tosse, segni di fastidio. «Rispondigli per le rime!» verrebbe da ribattere al crescendo di domande assurde a cui la mansueta donna tenterà di reagire solo nel finale. E a una signora fuori da teatro scappa un «Che stronzo!».

La Ruina rinuncia alle piacevolezze, così come a un facile realismo. L'anima dei protagonisti sfugge, chiede che sia il pubblico a vestirla di corpo, sensazioni, ricordi. Non necessariamente piacevoli. Recitazione (efficace anche quella volutamente dimessa della Lattari) e drammaturgia sono così ricercate, nella loro apparente piatezza, da richiedere alla platea uno sforzo. [...]

#### **Sipario.it – Gigi Giacobbe – 13/06/2015**

Saverio La Ruina dopo la trilogia dei monologhi (*Dissonorata*, *La Borto*, *Italianesi*) torna sulle scene con un suo nuovo testo intitolato Polvere. Dialogo tra uomo e donna, interpretato da lui e da un'ottima Cecilia Foti. Sin dalla prima scena, con i bui che scandiscono le varie sequenze, il pensiero vola subito a quel capolavoro televisivo, poi cinematografico e teatrale, che è stato *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman. [...]

#### **Il Fatto Quotidiano – Tommaso Chimenti – 08/06/2015**

[...] In un rapporto morboso e patologico si instaura una dipendenza assillante di sottomissione femminile, tratteggiata molle e con poca autostima (la Wendy di *Shining*), e la violenza-tortura psicologica del maschio che attua il lavaggio del cervello, la goccia cinese per fiaccare ogni volontà della succube. Un processo alla *Garage Olimpo*, un thriller, un noir accusatorio fassbinderiano sadico e masochista tra *Primo Amore* di Garrone e *Magda e Furio* di Verdone. [...]

### **Rumorscena.it - Emilio Nigro – 16/06/2015**

[...] Una coppia che emana cattivi odori – di putrido, cadaverici – non è certo cosa rara. Né lo sono gli esercizi di potere all'interno, l'effetto domino, vittima e carnefice, ruoli, spazi, parti. Ma raro è il mostrare in scena delle sembianze appartenenti a ognuno – l'universalità del teatro – sebbene tenute accuratamente nascoste. La scena che smaschera. Che diventa pruriginosa perché ci scandaglia, ci sgama, ci denuda sul palco.

La forza drammaturgica e di approdo in platea di *Polvere* è questa più di altre: provocare. Nel senso di suscitare, coinvolgere, causare reazioni. Sì, l'intensità emotiva non è quella cui Saverio La Ruina ci ha abituato con i suoi spettacoli. Diversi il tratto, la tematica, il recitato. Qualcuno ha detto che la resa ne risente quando l'attore calabrese non è monologante, ingiusto: un artista degno di questo nome è un artista in qualsiasi veste e in qualsiasi prova. La Ruina ha addosso la pelle fatta per la scena. [...] Gli attori comunicano in linguaggio d'uso, sebbene borghese e teatralizzato, dialogano in modo serrato, lasciano lo spettatore terzo. Un taglio raccapricciante, un tono di epicità su un drammatico e così 'naturale' quotidiano. Lui e lei e la prepotenza, la gelosia ossessiva, il possesso, la violenza psicologica, morale, fisica di lui (in fondo fragilità e insicurezza). E di lei l'amore che fa battere il cuore indifferentemente ai modi, alle sopraffazioni, sentimento che la fa vittima e amante del carnefice. Ma l'ennesima apparente denuncia al violare il femminile sottende in realtà un doppio fondo: le fragilità psicologiche dell'umano e le aberrazioni insite nella stessa natura. Uno sguardo sulla scena osservazione di archetipi, di prototipi. Uno sguardo su noi. La donna è consapevole ma incapace di reagire, predestinata e preda, l'uomo, un uomo come tanti, come tutti, come ognuno nascosto dal segreto delle proprie mura.

E la vita appare sul palco. Appare e scompare al buio di sala. Si traveste, si trasforma, si lascia guardare, penetra.

### **Linkiesta.it – Giulia Valsecchi - 1/02/2015**

[...] Nulla è lasciato al caso o alla cronaca scontata, perché il linguaggio in uso si serve di una mitraglia precisa di domande inquisitorie [...] Gli strumenti verbali sono dunque l'arma scenica primaria per accelerare in maniera sorda e morbosa un'oppressione sempre più insostenibile, che solo all'ultimo si carica di atti violenti. [...] Nessuno si salva, la polvere aumenta e toglie il respiro, [...] L'istinto è di prendere respiro dopo ogni battuta, di allontanarsene e cercare una tesi che non c'è, se non nel mezzo di quell'ascolto collettivo che dovrebbe provare a salvare le proprie vittime.

### **Teatroteatro.it – Donatella Codonesu – febbraio 2015**

*Un tema attuale e una scrittura che lo rende particolarmente vero fanno dello spettacolo un'esperienza giustamente disturbante.*

Il tema è quello oggi largamente affrontato, anche in scena, degli abusi sulle donne. Ma il testo di Saverio La Ruina si avventura in un territorio meno esplorato, più indefinito, quello in cui si gettano le fondamenta di un rapporto destinato ad evolversi nella drammatica direzione del femminicidio. La messa in scena si basa su una ricca e puntuale collezione di mezze parole, gesti, toni di voce, ammiccamenti... infinitesimali granelli di quella *Polvere* che si deposita sul rapporto di coppia finendo per soffocare la parte più debole. Nello spettacolo la scrittura non indugia in nulla che non sia essenziale e la regia non sfrutta alcun artificio teatrale, risultando proprio per questo ancor più convincente. E disturbante. In scena viene condotta l'anatomia del rapporto [...] Sul finale giustamente sospeso arriva in sala un disagio inquietantemente reale, un boccone dal gusto amaro e vagamente nauseante, che sa di vita più che di teatro. E che ci vorrà un po' per digerire.

### **flaneri.com - Federica Imbriani – 13/2/2015**

[...] già dalle prime battute di *Polvere*, Saverio La Ruina ci mette a disagio [...] ogni gesto è un atto di comunicazione forte ed ogni oggetto di scena un simbolo. Gli oggetti parlano, gli abiti parlano, i silenzi e i bui parlano, i gesti parlano. E' impressionante quanto lo spettacolo di La Ruina sia un condensato di significati che grondano addosso al pubblico, mano a mano che la violenza si fa più

scoperta e palese, facendolo sentire progressivamente più scomodo nelle poltrone, arrabbiato, disorientato. *Polvere* è uno spettacolo catartico nel senso classico del termine.

#### **cittanuova.it - Giuseppe Distefano - 16-02-2015**

Mette in atto un match verbale di crescente e impercettibile violenza relazionale, uno stillicidio di parole, di pensieri, di gesti, che apre la strada a un inferno dell'anima, senza ritorno. Una violenza non esplicita, non fisica, ma sottile come la polvere [...] E ci lascia sgomenti, come aver ricevuto un pugno allo stomaco, con un senso crescente di rabbia, di vergogna, e di rivolta contro quell'uomo. La Ruina fotografa ai raggi x, gelidamente, uno stato fisico e mentale, si direbbe da referto psichiatrico. [...]

#### **saltinaria.it - Lia Matrone - 15/02/2015**

[...]Saverio La Ruina debutta con "Polvere - dialogo tra uomo e donna", spostando questa volta l'attenzione di uno dei temi più tristemente scottanti, il femminicidio, su un piano inesplorato per una pièce dal forte impatto dissacrante.[...]Dal virtuosismo di un monologo ricco e colorito dell'arcaica potenza del dialetto, La Ruina, dotato di una grande sensibilità nell'esplorare le ferite del femminile, passa, in "Polvere", al dialogo scarno, serrato, in cui i due attori parlano un italiano secco, atonale, rappresentativo di un contesto borghese. Un testo gelido, una partitura di stati d'animo che permette ai due attori di perlustrare i recessi di menti complesse, disturbate nell'ordire una trama crudelmente conflittuale che diventa il punto nodale della rappresentazione. [...] Saverio, maestro del dettaglio, è bravissimo nel restituire la lucida follia fatta anche di gesti minimi, come il tamburellare le dita sullo schienale di una sedia, il muoversi nervosamente con scatti senza senso, che amplificano la tortuosità di una mente bloccata dalla paura [...] Il testo è di una semplicità solo apparente perché le sue cadenze ritmate e ripetute come delle nenie fuori tempo, i silenzi tra le battute, lo spazio claustrofobico, aumentano il carico di angoscia anche negli scambi più banali. [...] Sembra veramente provata alla fine della rappresentazione, tanto è forte la potenza di questo testo.

#### **saltinaria.it – Raffaella Roversi – 24/01/2015**

[...]Il lavoro di La Ruina si infila sottopelle, strisciante. Talvolta ci disorienta al punto che ne ridiamo, di quel riso nervoso che termina con una smorfia, con un leggero sussulto di paura. "Polvere" è una tappa di quella via crucis che porta alla violenza fisica sulla donna e nel peggiore dei casi, al femminicidio. Spettacolo che colpisce e che lascia un sentimento di disagio nel pubblico per la sua veridicità.

#### **lenius.it- Valentina Arena – 27/01/2015**

[...] La scenografia assolutamente minimalista permette allo spettatore di concentrarsi completamente sulla storia e di ammirare le grandi capacità attoriali dei due protagonisti. [...]Ciò che più mi ha colpito di questo piccolo gioiello di spettacolo, è quello che lascia addosso una volta terminato: ho sentito uomini presenti in sala descrivere il loro nervosismo, l'odio che è cresciuto dentro di loro nei confronti del protagonista maschile, la voglia di alzarsi e andarsene. [...]

#### **breakaleg.it - Assunta Sarlo – marzo 2015**

Normalità. Ecco che cosa indaga "Polvere", ultimo spettacolo di Saverio La Ruina, ecco perché mi ha disturbato, inquietato, fatto arrabbiare. Indaga la normalità, prova a chiedere a ciascuna e a ciascuno seduti in platea che cosa è normale, qual è la tua personale misura in una relazione che si vorrebbe d'amore (e che in parte o all'inizio o in qualche momento, o in qualche maniera, è anche amore). Alza la polvere, come da titolo, confonde, sovverte. E lo fa in maniera inquisitoria, chirurgica... quanto lontana dalle parole di Vittoria - protagonista de La Borto - e di Pasqualina – sempre lui Saverio a dar voce alla protagonista di Dissonorata – parole che erano viscere e sangue e coraggio e ironia, che erano meraviglioso dialetto calabrese che risuonava di mille storie, di mille vite. Che commuoveva, faceva ridere e piangere [...]

### **Gazzetta del Sud - Elisabetta Reale - 19/02/2015**

[...] il coinvolgimento è sempre crescente, quasi toglie il fiato, provocando via via un senso di paura, scoramento, rabbia in chi guarda. Perché il teatro, a differenza di televisione o cinema, trae forza dal momento, dalle parole che arrivano dirette al cuore e allo stomaco come frecce scoccate con estrema precisione, dai silenzi intervallati dagli inserti musicali originali perfettamente incastonati in una sorta di mosaico della tortura quotidiana [...] Con coraggio, determinazione, una sensibilità profondissima che da sempre ne ha caratterizzato la scrittura, attraverso una parola affilata, tagliente, precisa, attraverso gesti reiterati La Ruina abbandona la forma monologante che con "Dissonorata" prima e "La Borto" dopo gli ha permesso di tratteggiare personaggi femminili indimenticabili [...] una perfetta struttura che La Ruina restituisce stavolta in italiano, abbandonando – ed è questa un'altra novità, un altro rischio, un'altra scommessa che il più volte premio Ubu vince – il dialetto calabrese, per rivestire di universalità la storia raccontata. [...]

### **Klp Teatro - Elisabetta Reale- 08/06/2015**

[...] La replica vista a Castrovillari ha segnato il cambio dell'attrice che affianca La Ruina, non più Jo Lattari, che ha collaborato anche alla drammaturgia, ma la messinese Cecilia Foti, convincente nel dare corpo ad una storia dove la violenza non deflagra quasi mai, ma scorre e cresce subdola e sotterranea tra gli sguardi dolorosi e le parole cercate e quelle non dette. La "Polvere" di La Ruina, quella di una coppia che si ama e si distrugge, trova nella Foti interprete sensibile e recettiva, capace di rendere palese un'involuzione, di trasformarsi in donna succube e impotente.

### **reborninadandelion.wordpress.com – Didi – 16/03/2015**

Uscire da quel minuscolo teatro di periferia con la netta sensazione di aver spiato una vita che non ti appartiene ma nella quale ti ritrovi rumorosamente incastrato. Uscire da un teatro intimo e quasi nascosto e sentire mille mormorii provenienti da persone che hanno ricevuto un pugno allo stomaco ma che non hanno la forza di replicare. Come te. Uscire da un teatro e sentirsi stranamente pieni. Traboccanti di un qualcosa di imponderabile. [...] Polvere non è solo uno spettacolo teatrale. Polvere è fastidio. Polvere è carne viva. Quella che sanguina. Quella che si riempie di lividi neri ma invisibili. Che fanno male. Non sempre le botte sono l'unica cosa che rende un corpo inerme. Le parole, se usate come arma, lacerano più in profondità di una coltellata.

### **quartaparetepress.it - Elvira Sessa – 18/02/2015**

[...] Lo spaccato di vita che il drammaturgo ci restituisce, lungi dall'essere circoscritto ad un caso isolato, assume valore universale. A La Ruina va attribuito il merito di essersi saputo calare nella psicologia femminile, riuscendo a decifrare, con inaudita efficacia, senza isterismi né moralismi, i codici della violenza psicologica domestica che, poco affrontata dalle cronache dei quotidiani, è più difficile da riconoscere e, perciò, da sradicare. "Polvere" ben può allora rappresentare un monito e una possibile mano tesa per chi, più o meno consapevolmente, è dentro a questa violenza più subdola di quella fisica, e desidera uscirvi.

### **Bresciaoggi - Alessandro Faliva - 14.03.2015**

[...] La Ruina e Jo Lattari sono straordinari interpreti di una polvere opaca che confonde, fatta di parole che umiliano e feriscono [...] E se all'inizio il pubblico sorride di fronte alle assillanti scaramucce tra i due, il tutto diventa ben presto angosciante e drammatico. Ogni frase è ricatto, staffilata che umilia. E poco importa che la, violenza non arrivi al suo compimento più tragico: il femminicidio in questo caso non colpisce il corpo, ma l'anima.

### **Dramma.it – Emanuela Ferrauto – giugno2015**

[...] La violenza imposta dalle parole diventa premessa alla violenza successiva, che mai appare in scena, mai è accennata, ma che tutti attendono. È proprio il "limen" invalicabile su cui La Ruina

costruisce l'intera storia che rende il tutto profondamente angosciante [...] Il pubblico appare coinvolto o infastidito, dimostrando comunque una reazione alla visione e al testo. Non possiamo parlare di denuncia sociale, né di femminicidio vero e proprio, nonostante il discorso potrebbe facilmente scivolare sulla comune e ormai popolare attenzione rivolta all'argomento. In realtà il profondo intimismo che caratterizza questa storia ci trascina violentemente dentro un luogo privato, fisico e psicologico, costringendoci, altrettanto violentemente, ad assistere senza poter far nulla. [...]

### **Il teatro e la cultura a Cuneo e dintorni – Paolo Bogo - 22/07/2015**

Tra i tanti (troppi?) spettacoli andati in scena a giugno occorre tornare ad altri appuntamenti della Fabbrica delle Idee [...] Ad esempio, al tesissimo "Polvere" [...] Tema implicito del dialogo è la violenza contro le donne, che viene affrontata partendo da una situazione di coppia al limite del banale per poi precipitare progressivamente in una storia di sopraffazione a tratti insostenibile a vedersi. La Ruina, per una volta, non interpreta una vittima ma un carnefice e lo fa con tale intensità che la sua partner sembra realmente travolta dalle sue assillanti e ossessive sevizie psicologiche (e non solo). [...]

### **Mpnews.it – Stella Privitiello – 16/02/2015**

[...] un dialogo "a parola armata" dove la parola non ha nulla da dire e una sola cosa da fare: esercitare potere; un dialogo-non-dialogo, che è già violenza, senza esserlo veramente. Le domande, serrate e ripetitive, non domandano, ma affermano, alludono e insinuano. E i silenzi non ascoltano, ma accusano e puniscono. 70 minuti, ben recitati [...] l'irritazione degli spettatori raggiunge l'apice, palpabile è la rabbia per la crudeltà psicologica di lui e per l'incomprensibile, pericolosa e dolorosa docilità di lei. Sembra che la violenza si consumi tutta nella parola ma il dialogo, questo dialogo, non è che il preludio alla violenza fisica che fa in tempo ad apparire in un gesto, l'unico, sul corpo, che gela lo spettatore e, forse, ci pare, svegli la vittima: arriva il primo vero "Basta!" Intensissima l'interpretazione di Jo Lattari nell'incarnare il paradosso della complicità della vittima con il proprio carnefice. Bello il testo di La Ruina che cerca di dire che il problema non è solo delle donne, ma anche e soprattutto degli uomini, e che la risposta non è solo nella psicologia, ma anche e soprattutto nella cultura.

### **ilvarco.net - Antonio Romagnoli - 15/03/2015**

Ogni effetto ha la sua causa. Più la causa è rarefatta-impalpabile-subdola più l'effetto che ne conseguirà sarà devastante. Da questi presupposti nasce "Polvere" [...] Accade dunque che La Ruina abbandoni il fuoco vivo dei suoi precedenti monologhi, nei quali la violenza veniva mostrata come *effetto* – difatti, qui, s'abbandona il dialetto, sostituito da un italiano semplice che aumenta la rarefazione del delitto psicologico in compimento -, costruendo una scrittura in apparenza realista ma invero più che mai allegorica – si pensi alla scena della sedia spostata. La morbosità, che nella propria volontà di potenza vorrebbe esserne esaltazione, si trasforma in tentativo d'annullamento dell'Io e dell'Altro – procedimento che il pubblico sembra subire, senza accorgersene, parallelamente al personaggio/vittima: la polvere, dunque, diventa diegetica ad uno sguardo meta-teatrale. La volontà d'amare, paradossalmente e senza scampo, diventa inversamente proporzionale alla capacità di farlo.

### **corrieredellacalabria.it – Miriam Guinea – 28/02/2015**

[...] «Amore» una parola ovattata, usata come strumento di tortura. Non solo di botte è fatta la violenza. Trova terreno fertile in parole scontrose, in gesti prepotenti, in prevaricazioni, umiliazioni e sottomissioni. [...] Si ha sempre il desiderio di salire in scena e aiutare la malcapitata, o di consigliarle di scappare via, ma non resta solo che l'interrogarsi su se stessi. Dopo "Polvere" rimane una catarsi che ha bisogno di tempo per trovare pace, e poi commossi applausi.

### **La Provincia – Ilaria Nocito – 28/02/2015**

[...] Ogni scena è un crescendo di tensione che non trova finale e che non arriva mai allo scontro fisico. Perché la violenza che La Ruina racconta è più sottile, intima e quotidiana, giocata sullo scontro verbale e gesti offensivi che portano il rapporto a due a logorarsi nel tempo, dove l'egoismo maschile cresce e la sicurezza della donna diminuisce. [...] Un'analisi cinica e masochista, minuziosa nei particolari, il raffinato testo dell'attore castrovillarese. Un linguaggio rude interrotto da pause che inchiodano lo spettatore alle poltrone. [...] L'elegante gestualità di La Ruina arriva fino in platea. Le mani usate coreograficamente come strumento musicale, tamburellando sulla sedia, evocano con perfetta maniacalità il senso del dramma.

**Cronache del Garantista – Michele Martinisi – 23/03/2015**

[...] Splendidi i dialoghi che fanno vivere questo percorso attraverso gesti, atteggiamenti e sguardi che minano la donna nella sua dignità fino ad umiliarla nella sua intimità. Uno spettacolo da non perdere.